
UN CONFINE MOBILE

POESIE

**roberto cogo
2012**

UN CONFINE MOBILE

*Chi non ha cura della natura si lascia invadere dalle passioni
che pullulano come rovi; dapprima sembrano sostenerci
ma finiscono per soffocare la nostra natura.
Chi costringe la propria natura soffrirà di ulcere,
di tumori, di febbri e piscerà sperma*

... ..

*In un attimo ognuno di noi si sveglia,
in un attimo si addormenta.*

Zhuang-tzu

in scintillante attesa

brillano le acque del lago sotto i colpi del vento

questa geopoesia ha punti fermi e salde promesse
si rivolge a uno zero carico di confronti

s'apre a contenuti con parole lacustri contemplando
falde di un viola prematuro —

pregano le acque il giorno vivo in scintillante attesa
gli uomini solo di passaggio

verso una riva

non il sole né le nuvole in assiduo passaggio
perturbano le acque del lago

neppure le canne palustri
nel bisbigliare trasandato sulle sponde
dove scivola un cosmo intero dinanzi allo sguardo —

è l'assenza di un dubbio qualunque
che percorre quelle fragranti increspature
tra zone d'ombra luccichii ipnotici ammiccamenti —

così in viaggio tra le minime onde
verso l'incontro con una riva ulteriore
si sorvola svagati qualcosa di prodigioso e intatto

di generazione in generazione
cercando alla meglio di non imbruttire ulteriormente

accoppiamenti

sul lato in ombra del lago fluttuano in accordo
due anatre sospinte dal vento

come in un rapido ritorno di pensiero quando
parola e mente temporeggiano

congiunte nell'iride azzurra del cielo
per scivolare lungo il lato oscuro del significato

messaggi sulla corteccia

olmi salici e qualche betulla con un chiurlo
sconsolato a dichiarare una presenza
un punto di vita personale —

fischia un dubbio nel messaggio
dove il legno mette a nudo il proprio enigma
impresso sul tronco dei faggi —

l'ideogramma di un pensiero naturale

ala di libellula

sola una libellula danza sul pelo dell'acqua
tra relitti abbozzati di mondo
l'incontro il mutamento

solo un verde filo dei primordi in risalita
dal fondo in superficie
ridiscende nell'aria fluttuando

lambisce le acque con moto alterno
per deporre il seme della leggerezza

lago di lucerna

piove sul lago di lucerna — territori
bassi di nubi distese sui rilievi alberati

nell'umida flora rigonfia di umori
si proietta verso sud una luce incostante
a cambiare il volto ai suoni e alle parole —

nudi paesaggi segnati da frontiere
da contrasti illusori di lingua e pensiero

spessore di nebbie

un cielo a piombo intriso di luce bianca
ci riporta agli umori della terra — all'impulso
umano in direzione del mondo

ovunque indizi di recenti piogge a diretto

l'acqua in caduta da ogni anfratto
varca i confini mirando a fondovalle
fluendo lungo i versanti nella valle a gomito

prima e oltre il grande passo —

bianche scie scomposte a precipizio dalle rocce
tra umidi chilometri di vapori a cumulo
rivestono ogni segno ogni senso di vita —

divisi soltanto da uno spessore di nebbie

luce e vapore

un'immensa montagna di vapore e luce
nel riflesso grigiastro delle pagine di viaggio
negli studi perpetuati tra sonni e veglie

un rollare lontano tra varchi e penombre

stillando in flutti dalla livida roccia
l'acqua scende a valle in lunghe strisce di bianco
risuona tra immagini e parole — qui sono le chiese

scolpite sul fianco dei monti nella pietra grigia

nella stretta della valle si pensa già all'arrivo
si ripercorre ogni via in un tumulto sognante di rupi
fino alla casa delle origini e oltre gli inizi —

dove il sogno si raccolse in mille sfumature

al monte sindio

per massimo e chiara

volano occhi sulla pianura sotto un cielo minaccioso e greve
disposto a sprazzi d'azzurro compromesso

arrivano in vetta esposti allo strapiombo dov'è un cielo limpido
e una nuvola lunga abbraccia l'immenso

scorgono gallerie di guerra a spaccare di netto la roccia bianca
tutta cesellata da lisce venature di quarzo

(le strane conformazioni geologiche i sedimenti a strati
gli impasti rossicci d'argille conturbanti)

considerano il cielo e la terra al soldo di un vento invasato
che spiana lentamente ogni pretesa alla storia

dita invisibili impresse sul masso erratico di biancone
nel mezzo del prato esteso in salita —

sono per gli occhi e il cuore questi graffi in vetta
precipitati sul rigo sottile al confine blu della pianura

anatre, cornacchie e un martin pescatore

immobile osservo anatre selvatiche
dove l'acqua e l'argine si confondono
dov'è tutto un gioco indistinto di rimandi
e una mente rapita si perde —

anatre a farsi belle lisciandosi le penne
a predisporre nella stagione che volge al termine
in attesa di partire o rimanere

... ..

immerso condivido la buca d'acqua limpida
con anatre di passo — accorto nei movimenti
nel governo dei flutti in superficie

osservato speciale a distanza di fuga
l'intuito delle intenzioni in discreta emersione
una calma controllata che non basta —

il barbaglio turchese del martin pescatore
a breve distanza sul masso

... ..

un improvviso stormo nero di cornacchie
contro il cielo bianco a grande altezza
dal liquido verde profondo oltre il profilo dei monti

scompaiono ormai fuori portata dissolte al limite
nel campo visivo di ogni esistenza
oltre le luci e le ombre tra le secche e le piene

in un incontro e una scomparsa — così fuori portata
tra un'immagine e una reale presenza

vortice della trasformazione

la wilderness fuori porta rinnova
le sue sorprese — il sole al tramonto illumina la scena

una biscia d'acqua in un guizzo agguanta il pesciolino
lo trascina a riva a soffocare lentamente

ogni paura s'allontana non trova spazio
nella rissa per la sopravvivenza —

tra colori e forme il vortice della trasformazione
tra sostanza e cose l'estensione dell'ombra

scorrono riflessi dorati di luce
scorre questo mondo intorno e dentro il corpo

che pulsa — accolto dal cielo orientato a schiarire
per calarsi in un pozzo di luce

turbine d'orrore tra mille radiose sfumature

ecco

ecco lo stridulo richiamo del martin pescatore
il sollievo della carne immersa nel gelido cristallo
delle acque — il cielo in una roccia di fuoco

ecco dentro il bozzolo verde dell'universo
i colori del tramonto a spolverare di luce il mondo
pronti al sogno fitto del bosco o allo slancio dell'erba

eccoci prato formica insetto intenti ad accogliere
l'ignoto — una mano aperta una mente di vuoto

migrazioni e passaggi

anatre selvatiche al torrente
prese a lavarsi e lustrarsi le penne
ogni essere in vita tra nutrimento e respiro
nella calma essenziale di una pausa rigenerante

si continua a mutare nel tempo della migrazione
si trasforma nello spazio di un passaggio
esitando sulla soglia tra arte e istinto
ogni giudizio appare sospeso

fermo nell'incessante lavoro dell'universo

giornata atlantica

in questa giornata atlantica la luce
sembra percorrere l'imprevisto delle nuvole
sciogliendo in squarci e spacchi un cielo che trabocca

risuonano le cose nell'involucro purissimo dell'aria
come in attesa di un più trasparente desiderio
rivolto al cristallo fine della mente

come in un abbaglio

ancora qualche ora di sole
ancora qualche giorno nell'abbraccio dei tigli
nella luce che inizia a declinare

un'idea qualsiasi prende il volo
attraversa gli abissi del cielo —
come un abbaglio in questo inizio di settembre

nel silenzio del platano

nel silenzio del platano
interrotto soltanto dallo schiocco arcaico
di un merlo

tra le sue foglie appuntite
su in alto dove il verde fruscia in azzurro
nell'incontro col vento

dove l'azione silenziosa
di crescere rami si fonde con l'aria e la luce —
l'annuncio di un cambio

sinfonia del tempo

scordando di esistere ritrovarsi nel flusso
dove sciolgono sostanze d'aria un groviglio nero di rami
tra il folto del fogliame lucente —

curvare il corpo lungo la linea dei venti
andando a coincidere col profilo oscuro dei rilievi —
come fanno i tigli lanciati nel ritmo dei tronchi

per crescere senza posa nella sinfonia del tempo

momentaneamente

ancora una danza di libellula
sul verde acceso dell'erba alla tajara del castello

qui la storia sembra rinunciare al palpito

qui esistere collima nuovamente
a un librarsi d'ali in sfavillante sospensione

confini provvisori

l'aria frizzante di queste mattine
le folate di vento dal confine francese
dove il fiume si divide in mille canali di silenzio
indugiando nel tempo della riva

si scuotono vani i pensieri al risveglio
tra i rami e le foglie a ventaglio di acacie
sparate verso il cielo — s'incidono neri solchi
sui confini provvisori di sempre

O NEBBIA O VENTO

*...questo vento, queste nuvole, tutto che si muove e vibra —
io non posso fermarlo...*

... ..

Non dimenticava l'inizio né si preoccupava della fine.

Zhuang-tzu

qualcosa di impossibile

annunci il cambiamento una nulla pretesa
l'essere una cosa impossibile

allora soffia forte scuoti i tuoi rami adesso
fai cadere le foglie in un secco d'illusioni
alza un po' di polvere —

nello sfaldarsi delle nebbie
fatti vedere soltanto attraverso le cose
nell'intreccio del loro evolversi e mutare

forse solo un sogno con le sue penombre
un volo di gheppio planante tra le creste —

avvolto d'improvviso al malumore
ti mischi con le nuvole alla termica — le cingi
per spingerti in azzurro senza fondo

annunci il cambiamento l'essere ancora
qualcosa di impossibile

pozze dell'indugio

tornò a scrivere per disporre l'adesso
senza intenzione
forse per stare lontano dalle pretese —

con l'airone cinerino in volo nel tortuoso
lungo la valle a scrutare tra i rami
la mappa di pozze dell'indugio

lo sguardo dall'alto su un regno di buche —
l'acqua raccoltasi senza clamore

gli occhi incollati alla geopoesia delle cose
il loro reticolo stretto a inseguire un profilo
d'ali contro il cielo settembrino —

questi i motivi del richiamo gli attimi
di un risveglio in vista del sonno ulteriore

forzieri di pioggia

non ha fine né principio — solo accade
procede senza avanzare non indietreggia

con le foglie che iniziano a cadere riprende
il fermento della trasformazione —

forse questi antichi saggi taoisti
ci hanno sempre abitato dentro — forse di tanto
in tanto bussano a far visita al nostro cielo

ai forzieri di pioggia e vapore
racchiusi nell'impervio della montagna

l'occhio egizio

se è questo il luogo se è questo il tempo
tra le alte erbe semi-appassite di metà ottobre
per scovare una mantide religiosa intenta alla fuga —

le torsioni ripetute al prodigio triangolare del capo —
un verde occhio egizio da far paura al mistero
di ogni luogo in un qualunque tempo

allora sei già morto

lago d'orta

a giuliano e marco

gli sguardi rapidi su orizzonti di foglie e nuvole
riflessi sul piombo fuso delle acque

quel momento — il solo momento
con tutte le esperienze a filtrare nello scriverne

gli occhi rapiti dai colori dell'autunno
da uno sciame nero di storni in frullanti picchiate
contro lo sfondo violazzurro del cielo

il vento a folate che muore per la sua stessa foga
tra coriandoli di foglie calpestate e smunte
dove si raccolgono i segni di una vita certa

quel momento — il solo momento
con tutte le impressioni nel collante delle parole

isole del bianco

un autunno immobile senza desiderio
sulla lastra incisa del cielo a fare da sfondo
a un'assenza totale di vento —

in alto sul platano due foglie
vibrano dinanzi all'inesorabile precipitare
in questo autunno di dispersi senza fine

si fissa nell'aria ferma una slavina di memorie
a sfaldare nel gelo dell'inizio
come placche grigie dal tronco del platano

rimangono impresse le isole del bianco
a dipingere un sogno nella notte

ogni possibile riflusso

aJFD

lasciarsi scrivere salvando spazio all'evento
senza precipitare nel turbine dell'inganno

sforzarsi di non vivere attaccati alle cose o rovesciati
dal sogno — senza norma o sistema ancora

soggetti alle maree a ogni possibile riflusso
o svolta — lasciarsi scrivere farsi inscrivere

desiderio di passi

nel rosa del cielo al tramonto
un vocio d'animali—forme arboree senza tempo

interstizi d'acqua terra e cielo
nel rosa-arancio intessuto al profilo dei monti

un desiderio di passi immersi nella foschia
intinti nel sussurro degli universi

fino a perdere ogni idea di simmetria

interregno

la traduzione è un interregno
un terreno friabile in appoggio
tra due luoghi lenti in perenne mutamento

la traduzione è un movimento di occhi e piedi
dal passo circospetto
un cuore sottomesso a un impero senza limiti

la traduzione è lo stesso confine mobile —
le labbra come cerniere a combaciare
per un attimo solo una promessa

memorie del sottobosco

ora che tutto tace nel suo cielo
la piccola fronda trema
rinviando ad altro la parola
per conservarne l'antica memoria

ma il tronco non parla rimedita frescure
sperduto tra coltri di nebbie
infittitesi nell'umido della valle

mentre stringe i denti al cammino
allegrie di canti si smorzano in ovatta
raggelandolo nel suo sonno
ora che tutto tace

... ..

all'alba di un nuovo sentire
stringe sempre i denti e cammina
col flusso delle nebbie sulla punta
dove la mente riverbera nel chiaro

deve sciogliersi nell'accrescimento
delle propaggini come per un riflusso di marea
per l'ingiuria dei sacchetti della spesa
tra i rami e gli uccelli sfiancati

ma il nido tra le felci che rifulge nel mattino
ricorda al suo cielo di dimenticare
per poter vivere ancora

l'albero che fu

sentì un rovo nella testa
l'anima immobile sull'orlo del dirupo
un masso dalla parte del cuore e altre forme
di silenzio — nella carne un movimento d'ombra

il torso nudo su un tronco sempre più squamato
anche dentro dove la linfa inacidiva o seccava
una torsione gli addolorò le giunture
in rivolta all'unico grande cielo

vide brillare uno specchio d'allodole frullanti

FU

*la testa parzialmente svuotata — questo
fa bene alla salute e alle parole*

I

fu un umido in calo sui campi
un battito di terre sulla fronte sulle mani
l'alzarsi in volo di uno spettro di cornacchia
a scuoterci di dosso il fango delle circostanze—

il sollievo di trovarci insieme a passeggio
in un quadro di croste e scaglie di vetro
nebbie a planare nei fossi del riposo——un'idea
di mondo che cani neri abbaiano al vuoto

non fu il malcontento in risalita alle tempie
a pulsare come sangue tra i rami——fu una visione
cresciuta in un respiro a dare vita al paesaggio

2

poi fu la pioggia fine senza peso
a inzuppare pensieri e memorie causando qualcosa
al vento senza variare la misura del nostro agire

qualche tenero squarcio tra le nuvole basse
fin sulla punta degli abeti a rendere possibile ogni spasimo
infiggendo un colpo di grazia alla promessa

svanita dietro l'azzurro con un tiro secco di cerniera

3

questo pensiero estorto alla pratica del silenzio——
un pestare di piatto a casaccio con la lama della lingua
sui materiali della pigrizia che ci abitano dentro

il ghiaccio attecchisce più in fretta dove l'acqua ristagna
deve scorrere e durare nel liquido elemento
nel fluido approccio di un soffio caldo d'essenza

fu oltre quel silenzio il passaggio in volo di un airone
sopra le nostre teste abbassate dal gelo

4

fu l'umido intralcio di viscide nubi
sopra un nord ondulato di foreste e laghi
a venirci incontro al calare del vento—

fiumi di un verde denso tra sponde erbose
nell'europa tutta intrappolata
in un reticolo ululante di autostrade——

gli uccelletti in inverno a sopravvivere
nei loro nidi intrecciati d'astuzie

5

fu la nostra lingua a farci diventare ciò che siamo
lontani da casa come in diverso ambiente sonoro
la differenza a renderci concreti dentro una parola

i suoni trasmessi dagli schizzi di luce allungati
sul buio del finestrino——in viaggio da un punto all'altro
poi nel punto del ritorno a riprendere la via

uno svolazzo di carta al passaggio del treno
i moti dell'aria——una libera danza di energia
gli sguardi disciolti nel suono annunciano la partenza

6

in viaggio verso le alpi——la testa parzialmente svuotata
si mangia nebbia solcando la neve caduta di traverso

la valle s'apre davanti al treno un suo sinuoso percorso
mille strade strette frugano le montagne

assoggettarsi alla terra——tra gli abeti cresciuti sui dirupi
dove la roccia preme lo sguardo tra foglio e cielo

svuotare la testa nel bianco——fu questo lo sgravio per gli occhi

7

quanto non è dato sapere alza lo sguardo dal foglio
scruta il luogo mentre trasforma
sul profilo tagliente dei monti

fu quella roccia in risalita verso il cielo

l'improvviso irrompergli dentro il dilaniarlo
per un grigio impatto col silenzio
sovrabbondano le voci tra impropri e maledizioni

8

nel sogno dell'erranza la foresta——
un oscuro di fronde al sottobosco
dove entrare somiglia a smarrirsi tra i sostegni

migliaia di ombre a spazientirne la carne
i nodi legnosi di un dire naturale li accompagna——
fu questo a dirigere il suo andare

dove s'equivalgono entrare e uscire
annullandosi tra gli aghi di pino raccolti in fiori
per una notte meno buia priva di fantasmi

RISUCCHIO NELL'ASTRATTO

*senza pensare solo un riflesso di parole —
senza volere solo un insieme di cose*

... ..

come continuare e per quale ragione?

risucchio nell'astratto

accadono strane cose nella mente
lampi improvvisi — fuochi fatui o di sant'elmo
in calo tra mondi in varia formazione

l'ignoto enorme disciolto e disperso
tra labirinti dove s'aprono squarci di vite vissute
o solo ideate in un sogno che perdura

tra fruscianti costellazioni in viaggio
di rimbalzo tra una sponda e l'altra dell'universo
conchiuso come milioni di altri

dove non c'è infinito o aperto
solo un cono d'ombra astratta ricurvo su se stesso
per un'assidua ricerca di aperture

il luogo si agita a ritmo tra le crepe del tempo

rocce del rancore

il cielo è dentro la montagna imprigionato
forse si nasconde solo a tratti si rivela
traendo a sé ogni beneficio d'assenza
la radice muta di una pianta abbarbicata

convolvo o erba o fiore selvatico
resiste al vento percosso da intemperie
stordito s'aggrappa alle rocce del rancore
ogni insetto a benedire le sue antenne nervose

rivolto al cielo oscuro fino a restarne trafitto
inanellato per incanto alla sua fune azzurra
pari nell'amore per tutte le creature
considera ed esamina una fine

assetto da contemplazione

la cornacchia sul tetto di lamiera
catramata — i rapidi passi sonori
come i palpiti di una fuga —
un tonfo al desiderio che bussa
sulla porta-finestra del tempo

nel silenzio lucente del corpo
si stacca in volo con una scossa
levandosi nera nel grigio dell'aria —
penne piume zampe becco — tutto
in assetto da contemplazione

si è e si va in un flusso vibrante
di esseri e cose — sguarniti
senza piume né parole

x-mas carol

nostalgie di case e tetti sugli occhi
come un velo le cose perse e disperse
in un bagno dorato di sole

sopra e sotto fronde di parole-istante
vietate al silenzio non sanate
nel natale secco delle attese

come continuare

una stagione un paesaggio un flusso
la retina impressa da un sole ora ricurvo
calato in sella tra le due montagne —

nel tenero sbirciare della luce a passeggio
due cani ti vengono a fiutare

la risposta al trillo di un telefonino
è lo schioccare timoroso tra i cespugli
dello scricciolo — un motivo per continuare

estinzione

c'è un cielo che irride ogni nostro silenzio —
statiche schiume bianche di scie d'aereo
graffiano in pieno volto

c'è un precipitare improvviso di ghiande
seccate al gelo dell'inverno — lo sconforto
dei lecci allineati alle rovine del castello

c'è un estinto scoiattolo sorpreso
dalla febbre che gli rumina le ossa
macinandogli l'esiguo prodigio nel cervello —

la nube bianca della mente li trattiene
è la foschia in calo dalle palpebre
a marcare i rami degli alberi — sì gli alberi

mentre svettano neri sulla rabbia del mondo

discesa dal brennero

la vita è in questo andare tra monti e valli
planando poi nelle pianure
come tra le lingue

le diverse lingue con tutti i loro suoni

la vita è nel fluire dei sogni sulle tracce chiare
dei sentieri incisi come graffiti
sui pendii e tra i dirupi

lì per gradi si forma un'idea di esistenza

sotto il segno della prevalenza la vita compone
un puzzle o un gioco o un quadro
di scelte necessarie come curve

un abbaglio di neve col suo senso di pace

nel punto di svolta prende atto del paesaggio
che muta — una sporgenza di roccia
improvvisa trapunta di gelo

un istante prima di svanire

il viaggio non ha fine

attraversa campi riarsi cumuli di detriti
senza mai svilire il suo sogno

la mente si riempie di foglie di betulla
seghettate ai bordi senza mai ferire

un corpo vestito di funi tatuate a croce
il tronco leggero delle robinie

ventagli di foglie simmetriche allineate
si schierano nel viaggio di ritorno alla luce

nella bellezza di un inizio che non sfiorisce
il viaggio non ha fine

CUORE DEL SILENZIO

*si tratta di scrivere in chiave zen
riferendo l'azione delle cose e del tempo
si tratta di descrivere il movimento
la trasformazione incessante del tutto
di farlo proprio vivendo in conformità*

lungo il crinale (contrada formalaita)

nessuna risposta dal cielo immerso nel tramonto—
pensieri in tinte irreali tra svolazzi e scherzi
lunghe nuvole adagate sul crinale dei monti

salto di vita dall'origine incerta fuori dal tempo

il gioco improvviso delle apparizioni——la comparsa
di tutti gli alberi intorno a dirti *stai calmo, paziente*
gli uccelli a segnalare il cuore del silenzio

sentiero delle creste (monte summano)

io la quiete della montagna——tu il movimento dell'acqua
tutta l'oscillazione dell'universo nel sentiero
che s'inerpica e scende di continuo

ribadendo un'insondabile follia——sul filo di una cresta
tra una valle e l'altra un pino mugo nano
ritto tra cumuli di sassi bianchi

ciuffi d'erba alta sventolano al vento
l'altra giallognola pestata dalle intemperie——
una stessa insondabile follia

transitorietà e quiete

ciuffolotto sul ramo
saltella rapido becchetta——
fluisce una nuvola viola

sale un suono dal torpore——
si disperde al transito nella valle
la pretesa di essere sveglia

pino mugo nano

questo tramonto dinanzi agli occhi
pare l'espressione più alta dell'*artista*
supremo in basho——ma ecco

una parte si fa nebbia si nasconde
tra i rami secchi del pino mugo nano—
saluta correndo incontro al gelo

in veste di nuvola——distesi a percepirne
il varco sfregarsi contro il corpo
frenati da un coriaceo tremore

canne

torniamo alle canne ondegianti in riva al lago
alle preziose pietre di luce offerte allo sguardo
al vento nel suo intrecciare gli elementi
al rifugio di un cane addormentato

il muso dentro il mondo dell'erba
ad annusare un sogno
senza tempo

torniamo nudi all'immenso dire
tutto in una pietra
in un verso

verbi nuovi

sotto l'azione del vento
una foglia oscilla
si stacca dal ramo e cade

si posa sul cumulo marrone
nasconde l'erba alla vista
muta il paesaggio——

ogni cosa in subbuglio——
il cielo cambia aspetto
all'improvviso

il sole declina i suoi raggi
come fanno i bambini
con i verbi nuovi——

il mondo sarà altro
dopo il canto del cuculo
nel boschetto

muro vecchio

si scrosta il muro vecchio abbandonato a se stesso
muta nel sole dell'estate nel gelo del vento
in inverno cambia aspetto

trasforma ogni memoria ogni rimpianto

noi si sta dentro a tutto

MONTE SUMMANO

*...ci guardiamo intorno e sentiamo
che ogni oggetto è connesso con ogni
altro oggetto — non solo spazialmente
ma temporalmente — essi si compenetrano*

D.T. Suzuki

prà minore

io non osservo — partecipo

*

un silenzio di monti e neve—
ombre allungate sul prato bianco
tra orme di esseri di passaggio—

chi sale chi scende nel bisogno di calcare
terra sassi erba rocce

vedersi sgusciare nel folto
come tra i curvi arbusti sparsi intorno

tutto il silenzio nel ritmo dei passi
sul pietrisco dei sentieri—
verso l'alto verso l'altrove

1.

il pettirosso
assaggia una goccia di rugiada—
ride

2.

l'ombra allungata
sopra un prato di neve—
il cielo si ferma

3.

i monti oggi
un umano saliscendi—
i vapori tutti in punta

4.

corteccia bianca—
tra il nero una betulla—
i rami intrecciati

5.

scendono ombre
lungo un pendio di neve—
punta di campanile

*

seguire con lo sguardo una coppia di poiane in risalita—
un attimo di distrazione e scompaiono nel nulla
risucchiate nell'azzurro più vorace che esista

un movimento ed ecco che una ricompare
molto più in alto si materializza nel ricamo dei vapori
in perpendicolare col mio cranio—

l'enigma prende forma di poiana mai più riapparsa

santuario

io non descrivo — m'inscrivo

*

i resti del beato nella teca di vetro—
le ossa marcescenti ci ricordano dell'evento—
un unico evento—un unico mistero

secoli di storia in pellegrinaggi e devozione
secoli di fatica e morte—di guerra e ricostruzione

ascendere e pregare ognuno a suo modo
ogni cuore aperto contro la volta turchina del cielo—
immersi nel silenzio del bosco beati tra pini e abeti

6.

aghi di pino—
segni tra chiazze di neve—
il pettirosso

7.

corpi al sole—
l'aria fredda delle montagne
sciogliersi delle ossa

8.

accendo un cero
poi un altro a seguire—
un abbaglio di neve

9.

dopo la curva
un'altra curva appare—
cima di sogno

10.

amico sale
nuovo amico scende—
proseguì nell'ombra

san martino

contraria sunt complementa

*

per due volte davanti alle ali aperte del rapace—
per due volte a pensare alle innumerevoli vite trascorse

il gocciolio lontano delle fontane di gelo
l'invisibile scorrere dell'acqua sotto il velo del ghiaccio

come scende ripido il ruscello—trova vie e percorsi
scende verso il basso l'acqua—annulla ogni pretesa

11.

presso la torre antica
un fruscio—
volo di poiana

12.

in vetta al monte—
laddove ti ho guardato
tu mi hai guardato

CONTRO IL CIELO

*La poesia non è meno misteriosa degli altri elementi dell'universo.
Questo o quel verso fortunato non può insuperbirci,
perché è dono del Caso o dello Spirito;
solo gli errori sono nostri.*

J. L. Borges

I

del bosco resta solo un rimpianto —
un tratto di strada ha ridotto gli spazi al cielo
il verde sfuma in pestilenze di grigio

sole di metallo negli occhi — fosfeni abrasivi

il mondo è oltremisura stanco —
reflui di ombre incalzano un cielo svogliato
è urto di pianto quel sole negli occhi

2

ne avremo avuto abbastanza
da non gradire mai più un risveglio —

il momento è rotto
anche il ritmo del cielo è spento

si posa a terra tra le nebbie
nel denso degli idrocarburi —

noi attaccati ai pochi rami dell'inverno
fantasmi di linfe pronte a lanciarsi
in un giro di vene profonde —

decisi sempre a non capirci niente
se non la luce

il lampo segreto che ci fascia di bianco
quando la notte scende —

accartocciati nel vilucchio
ci schiudiamo al bisbiglio dell'alba

3

qualcosa scorre nell'azzurro del tramonto
fluttua in aria col canto del merlo
impazzito all'avvio di un'altra primavera

qualcosa scorre nelle vene del tempo
un incontro d'aliti o il fiato di un caso
l'esserci misterioso ora/qui in universo

elementi in bizzarra sintonia tra le crepe
nella roccia i ciuffi dell'erba nuova
l'assidua contemplazione d'inattese carezze

nel gelo arido dell'inverno
qualcosa si librò oscillando tra sole e vento
la punta rivolta al sogno dell'agosto

4

minuscoli pipistrelli nel tuorlo argentato della sera
lo stormire di una coda d'inverno

tutto questo cedere e ritrarsi tra una comparsa
e un principio di sospensione

5

il sasso il mozzicone la cartaccia
il tappo di plastica arancione

il tronco muscoso è un arco teso
una presenza ridotta al silenzio

sotto lo sguardo gotico
le guglie dei cipressi contro il cielo

6

muta la pelle il colore alle colline intorno
alle cime gibbose dei monti ruota l'aria e il tempo
il suono insieme alle creature ad osservare

facendosi cullare e rapire dalla danza circolare
anche la polvere chiede al fiore leggerezza in aggiunta
il giallo in punta al ramo della forsizia

muove verso il centro del vento indefinita
la voce rotante dei dervisci tra innumerevoli centri
sfiorano e spronano i cieli nudi in azzurro

7

l'ultima neve va sciogliendo
il paesaggio si fissa contro il cielo

tra una promessa e un ricordo
la fuga non mantenuta

nella ruota delle sfumature si crea
il cambiamento

ma il perno è fisso
e tutto resta identico a se stesso

8

quando si scrive non si pensa. si è dentro al momento e non si pensa. quando si è dentro al momento e si scrive allora non si pensa. si scrive soltanto dentro al momento. si scrive e non si pensa. si è dentro al momento e dentro al momento non si pensa. si può anche pensare dentro al momento. allora non si scrive ma si pensa. appena si torna a scrivere si smette di pensare. si è dentro al momento e dentro al momento non si pensa

si percorrono strade si percorre il vento. strade diverse e vento sempre mutevole e diverso. ci si lascia alle spalle qualcosa che s'inombra e svanisce lento. il tempo non è che una sacca buia di tempesta. una nebbia improvvisa in risalita dalla palude. la nebbia del tempo avvolge la mente avvolge le strade della conoscenza. si è dentro al momento quando si scrive. non si pensa